

L'inchiesta di "Newsweek" sullo shopping della recessione
Le scelte diventano più sobrie e si punta su capi intramontabili

Così la paura cambia la moda è l'abito il vestito della crisi

ALESSANDRA RETICO

Ci sono guerre e c'è la crisi dei mutui subprime, c'è il dollaro che si schianta e c'è il prezzo del petrolio che schizza. Allora, che cosa mi metto? Il nesso tra le questioni sembrerà arbitrario e la domanda assurda, però la risposta esiste: naturalmente un abito. Largo, stretto, lungo o corto non importa, purché un abito. Latitava da qualche tempo, ora è tornato: per rimettere le cose apposto, per provarci almeno. Per modellare la paura che circola nel mondo, per ridargli una forma, magari una curva morbida. Il settimanale americano "Newsweek" lo legge così questo trionfale ricorso del capo femminile per eccellenza: come una risposta, forse una panacea, alla crisi economica, politica e sociale che sta attraversando gli

Stati Uniti. Che sta colpendo tutti. All'incertezza generale, la rassicurante semplicità di un intramontabile.

E "dress moment" lo chiamano questo istante di paura che dura da parecchio in verità, pure se assume la velocità, il potere di estemporaneità e cambiamento delle mode. Di fatto nelle vetrine dei grandi magazzini Usa non si vede e alla fine non si vende che lui, l'abito quello che per tutte le occasioni, semplice ma anche bello, serio eppure femminile, classico ma anche moderno perché intercetta gli umori del presente e anticipa persino il futuro. Nel periodo dello shopping più compulsivo in America, a Natale, tutti a lamentarsi di un crollo delle vendite e a sperare nei turisti con l'euro in tasca. Non che sia andata granché bene, infatti. Ma nell'inappetenza diffusa degli acquirenti per abbigliamento e oggetti che un tempo

si dicevano superflui, l'abito ha tenuto, resistito, stuzzicato. Un fenomeno cui le riviste specializzate hanno dedicato pensosi ragionamenti sociali oltre che di eleganza, e l'influente direttore di "T", il settimanale di stile (online) del New York Times, Horacio Silva, ha decretato: «Se le ineluttabili forze che hanno dato forma alla moda in passato sono un'indicazione, allora questo momento potrà essere seguito da due estetiche divergenti: cerebrale e sexy».

Come andrà a finire chissà, la moda è un perpetuo mutamento, segue e anticipa umori, disegna le stagioni della storia. È un costume, bella parola per dire che non è solo un taglio di tessuto, ma un modo e un fare. Il minimalismo in cicli di prosperità, il decostruzionismo nei floridi e operosi '80. I pantaloni come liberazione. nei '70, i jeans ovunque nell'immaginario postfemminista. Il vestito,

mai davvero tramontato, che *ricicla* adesso. Contro l'imperialismo estetico del casual, contro il mimetismo machista del tailleur grigio. Per dire cosa? Femminilità e sensualità, senza eccessi, senza fronzoli, senza finzioni. Vera e solida, stoffa che accompagna il corpo, lo capisce. «Vestito le donne per rassicurarle» disse Yves Saint Laurent qualche tempo fa in un'intervista. Per rassicurarle, proprio così, proprio come sembra stia succedendo ora. L'abito è sicuro, copre e spoglia, rimette tutto a posto, fa donna ed è l'innocenza. Saint Laurent disse anche: «Io ho sempre voluto mettermi al servizio delle donne, servire i loro corpi, i loro gesti, le loro stesse vite». Non sappiamo se l'abito fa (farà) l'economico, cambierà anche il sociale e tutto quanto. Però non è male pensare che ci siano le donne, a suggerire come andrà, per tutte le stagioni.

Gli stilisti

Antonio Marras



«L'abito è un bozzolo che ti protegge e ripara dagli attacchi esterni. È tornato già da qualche stagione sulle passerelle e nelle vetrine in tutto il mondo come risposta a un clima di incertezza generale. Un capo classico, con la virtù di funzionare da corazza. Ma non di isolarti dal mondo: la moda percepisce quello che accade attorno, è comunicazione. La crisi provoca un'altra reazione: voglia di unicità e diversità»

Elio Fiorucci

«La società ha scritte diverse dei propri problemi. La moda ne fornisce molte e spesso contrastanti, perché riflette una realtà oggi molto composita. Torna l'abito e torna il classico come freno alle paure, ma allo stesso tempo convivono spinte e stili opposti: i '70, il minimalismo, l'esclusivo. Non esistono regole e categorie. Così nell'animo delle donne, dove si mescolano pulsioni opposte»



Lavinia Biagiotti



«È la cifra della nostra casa: l'abito conosciuto come "bambola" mia madre lo disegnò alla fine degli anni '70 quando era incinta di me. Con l'idea che il vestito debba adattarsi al corpo. Le mode cambiano: c'è voglia di leggerezza, femminilità. Tanto più adesso, in un momento di timori e sfide importanti. Le donne che entrano nei luoghi del potere adesso cercano morbidezza, non l'aggressività di un tempo»